

ha pienezza consapevole di convinzioni. Individualista arrabbiato pochi anni addietro, oggi arrabbiato organizzatore del partito socialista anarchico, non ha mai saputo orientare né le sue idee né la sua azione, e neanche le sue simpatie personali polarizzate ieri in un senso, oggi in un altro, domani in antitesi all'oggi ed all'ieri, ma sempre morbosamente, sempre e costantemente inquinate da una supina tendenza alla rinuncia, all'abdicazione, all'abolizione di sé stesso; testimonianza ineccepibile di un'assoluta mancanza di serietà, di convinzioni e di carattere.

Egli è la vittima, direi quasi che egli è la preda dei diversi ambienti per cui lo sbatte la tragica lotta per la vita.

A Providence è coi "paesani" a cui lo rattaccano memorie, lingua, tradizioni e magari pregiudizii. Se i paesani fossero anarchici il Foschini rimarrebbe anarchico, ma i paesani sono socialisti, anarchici in Providence non ve n'è, ed egli si dispone a "tagliare i cantoni dell'anarchismo".

È sempre lo stesso fenomeno di mimetismo, di camaleontismo che rimane la sola caratteristica degli atteggiamenti del Foschini.

Il quale se pensasse tuttavia che a smusare gli spigoli dell'anarchismo perderà inutilmente i denti e la lima, farebbe opera ben più efficace e seria e sincera tagliando netto il cordone ombelicale dei vecchi ricordi che lo legano fragilmente, rotto il vincolo e le ansie della fede e dell'azione comune, ai vecchi compagni di battaglie e d'ideale.

Si starebbe noi e lui ed i suoi nuovi compagni a miglior agio.

EL VECC.

Ignoranza o Malafede?

C'è un saputello, nonchè rivoluzionario... (a parole s'intende) gonfio d'ambizione e di pedanteria, che dalle colonne del suo giornale, parlando di LIBERTÀ, ha voluto divertirsi adoperando la parola ANARCHIA in senso di disordine, di confusione; sarà ignoranza o malafede?

Non lo so... forse l'una e l'altra assieme; ad ogni modo starò a vedere e se è proprio mal di fegato allora, senza reticenze, farò comprendere agli "idiotissimi fantocci delle illusioni parlamentari (1) che—per modo "di dire—mal si compra col delitto il soglio." Uomo avvisato....

VINDICE.

(1).—Discorso Labriola, vedi N. 8 del PROLETARIO.

PRO o CONTRO?

"Un amico" ci scrive per chiedere il pensiero della "Cronaca Sovversiva" intorno al conflitto che "per la temperanza o per la licenza" divide in questi giorni le irti falangi degli elettori cittadini.

"L'amico"—che tra molte altre regole di buona creanza dimentica anche quella elementare di porre la firma ai propri quesiti—insinua anzi che il silenzio della "Cronaca" sia premeditato "la verità tornando sempre e particolarmente nei piccoli centri molto ardua a dirsi."

La "Cronaca Sovversiva" ha detto e dice agli amici, ai nemici ed agli avversari con tanta franchezza quel che risponde ai suoi criteri di verità che senza dubbio anche l'amico innominato non sarà lieto né soddisfatto d'aver provocato il nostro giudizio. Che avremmo del resto anche senza le sue insidie espresso in questo numero, serenamente e senza conferir a questo banale episodio della vita cittadina maggior importanza che non meriti.

Perchè, sfrondata dai molti equivoci onde ad arte e per calcolo si vuole intorbidire, la questione torna semplice ed anche... indifferente a chi ragioni senza apriorismi interessati, senza passioni salariate.

Ogni cittadino, "pei suoi bisogni" ha diritto riconosciuto anche dalle leggi dello Stato, di provvedersi, ove creda, delle bevande alcoliche che predilige e di consumarle nella misura che crede utile ai bisogni suoi e della famiglia.

Su questo punto non è contestazione, e non è su questa esplicita, liquida e pacifica interpretazione della legge che i cittadini sono chiamati a pronunziarsi col voto di martedì prossimo.

I cittadini elettori debbono col loro voto affermare se ritengono morale ed opportuno

che delle bevande alcoliche si faccia—nei limiti e nelle forme imposte dalla legge—pubblico commercio.

I proibizionisti dicono: NO!

I licenzisti dicono: SI!

Ma la psicologia dell'agitazione è un po' più complessa che non dica l'antitesi dei due monosillabi.

Cominciamo a stabilire che, sì o no, la questione non è di libertà, ma di bottega, e vediamo gli attori dell'equivoca commedia!

I "proibizionisti" sono bottegai e preti, farisei ed ipocriti: non vogliono licenze perchè temono che l'operaio—e qui non è altro gregge da tosare—lasci per le rivendite di whisky i salari che essi borseggiano con eguale accanimento per le rivendite di superstizione, per le sentine di frode e d'usura egualmente velenose, egualmente sfrontate. A prescindere ben inteso dalla categoria anche peggiore dei proibizionisti famelici a cui il pubblico commercio degli alcoolici manda a male il minuto traffico clandestino della "tola".

I "licenzisti" sono bottegai che hanno in questi due anni sperimentato le risorse del monopolio e trascinano ora all'urna la loro clientela ubriaca ed ubriacona perchè la vigna del signore duri per le loro vendemmie opime e per l'abbruttimento universale.

Ma una menzogna dall'esperimento dell'ultimo biennio esce sfatata: che "votare per la licenza non è votare per la libertà ma pel monopolio."

Il voto non conferisce ai cittadini la facoltà di commerciare in bevande colla stessa libertà e latitudine con cui potrebbero negoziare in alimenti od in calzature, è il monopolio conferito a quattro a cinque o a dieci pirati di farci bere al prezzo che essi vogliono, le porcherie e soltanto le porcherie che essi vogliono.

Lo sanno coloro che ai giochi del loro privilegio hanno cercato sottrarsi e sono stati denunciati, angariati, perseguitati, spogliati, cacciati da coloro — ed è così inverosimile che non pare neanche vero — che fino a ieri avevano venduto clandestinamente mettendo a quel modo insieme i primi mattoni del block, i primi dollari della insperata fortuna.

Ma che la sincerità non sia né da una parte né dall'altra, che non vi sia dalle due parti che avidità sordida e passione malsana è dimostrato da una eloquenza evidente di contraddizioni.

Lottano — con prudenza professionale ma con sorda tenacia — per le licenze, temperantisti autorizzati, proibizionisti di mestiere, ministri della religione che agellano dal pergamo l'alcoolismo e l'ubriachezza e per la circostanza e per la mancia accendono un moccolo a Bacco ed a Gambirino.

Per converso — e farebbe ridere se non muovesse a schifo — sono per la temperanza gli ubbriacconi incoreggibili, gli avvelenatori recidivi, i mercanti clandestini di alcool avariato e di fucsina micidiale che dal fallimento delle licenze sperano lo sviluppo del loro traffico osceno ed esoso, e hanno a rifarsi ed a vendicarsi dei sequestri subiti, delle confische ladre, delle persecuzioni patite ed in questa loro turpe gara trascinano organizzazioni operaie e partiti politici mancipii o schiavi della loro libine bottegaia di arrivisti scaltri e spudorati.

La verità è una e non muta: nella votazione del 7 marzo corrente non è impegnata alcuna questione di libertà ma soltanto una questione di bottega.

Che i bottegai se la sbrighino! partiti e principii non hanno nulla a vedervi, e l'anarchismo è le mille miglia lontano dal presente dibattito.

Gli anarchici non votano per la temperanza perchè ritengono assurdo che una legge possa limitare o interdire la soddisfazione di un bisogno fisiologico dell'individuo.

Gli anarchici non votano per le licenze perchè la loro libertà di soddisfare ad un bisogno del proprio organismo non contrattano coi birri e non supplicano dai camorristi della Commissione delle licenze.

Se si dovessero preoccupare dei pubblici poteri e della legge rievolverebbero soltanto che, così come essi sono, non interdicano, neanche in regime di temperanza, la soddisfazione di questi elementari bisogni. Che ove la legge mutasse in peggio fino ad essere vessatoria ed insidiatrice essi debbono ribellarsi alle leggi esistenti e stracciarle, non farne, non accettarne delle nuove.

E rimangono estranei ad una lotta che si dibatte sul terreno dell'equivoco in nome e per conto delle passioni più sciagurate.

EL VECC.

Anche questa e' da contar!

I berrettoni dell'Unione Scalpellini avevano organizzato per lunedì scorso una levata di scudi. Andavano disseminando per le barracche le più truci storie di briganti: i dagos, alleati colla Spagna e protetti dal presidente Cruikshank, avrebbero colla violenza e colla sopraffazione terrorizzato l'assemblea; il mite e cristianissimo Halvoosa andava anzi sobillando per le barracche i fedeli a venire in frotte al meeting "armati di rivoltella."

Le esagerazioni però—anche quelle dello zelo—tornano sempre cornute: a forza di spendere panzane mirabolanti i capoccioni dell'Unione hanno finito per cacciare in corpo ai loro lanzichenecchi tanta paura da inchiodarli in casa con la sciolta.

Devesi a questo eccesso di zelo lo scarsissimo contingente degli indigeni al meeting di lunedì. E, badate, non esagero e non burlo: la voce della terribile Sambartolomeo era così diffusa ed insistente che un povero prete, scalpellino anch'esso, se ne venne al meeting con un enorme crocifisso sotto al gabbano pronto ad invocare in nome di cristo redentore la tregua di dio tra le schiere nemiche, che, manco a farlo, apposta non sono mai andate tanto d'accordo come quella sera.

PIQUILLO.

Bellondi e Garetto

Ariele Bellondi il prete protestante che se non è molto celebre né per le sue prediche né per la sua dottrina è noto assai per avere il naso e lo zampino in tutte le privatissime facende delle famiglie italiane di Barre, si è assunta, a quanto dicono, più ardua fatica: la liberazione del socialista Alessandro Garetto che la sera del 3 ottobre 1903 assassinò nella Sede della Sezione Socialista Num. 2, il povero Elia Corti, e fu dalla Corte di Montpelier condannato tra dieci e dodici anni di lavori forzati.

L'informazione non teme smentita e noi siamo anzi oggi in grado di completarla.

Il Bellondi lascia credere di aver avuto l'appoggio incondizionato del governatore Bell che sarebbe, secondo le sue millanterie, l'autorevole consulente dell'impresa. Sarebbe infatti per consiglio del governatore Bell che il Bellondi lavora ad avere l'acquiescenza della parte lesa, del capo di polizia di Barre, dell'avvocato Hoar, di due terzi dei giurati di Montpelier oltre all'assenso del generale Attorney Fitz che il Bellondi è stato appunto a sollecitare la scorsa settimana a Brattleboro, Vt.

Prezzo della senseria, a quanto si mormora, sarebbe, oltre ad un congruo compenso versato dai parenti e dagli amici, specialmente di Quincy, l'erezione, col concorso grazioso di alcuni socialisti ed ex-socialisti della Sezione, di una chiesa evangelica italiana di Barre.

Questa la voce che serpeggia—non senza fondamento — da un mese nella colonia e che noi rileviamo a semplice titolo di cronaca pur permettendoci di elevare contro le millanterie del Bellondi i dubbi maggiori.

Noi—e lo diciamo colla franchezza consueta—non amiamo e non possiamo amare il Garetto che fu strumento d'odio e di strage nelle mani di Serrati e di qualche suo degnamente accolto: ma non sapremmo contrastare un'iniziativa che mosca dall'affetto e dall'abnegazione intendesse ad un'opera di pietà tanto più alta quanto più basso può essere caduto lo sciagurato che la ispira.

Ebbene noi che abbiamo avuto or sono poche settimane un saggio dei criteri d'inesorabilità che ispirano il governatore Bell, che sappiamo la sua arcigna rigidità, neghiamo, contro ogni millanteria del Bellondi, che egli abbia favorito o promesso di favorire l'iniziativa del Bellondi, neghiamo che egli abbia potuto sorreggerla ed incoraggiarla del suo consiglio, d'una sua parola.

Può il Bellondi millantare credito e protezione che non ha, e vendere, magari per una chiesa, per un pugno di dollari, il suo fumo; ma quando egli trama delusioni alla fede ingenua della povera gente che gli crede, e dell'inganno intasca il prezzo, pare a noi che egli non faccia opera né evangelica né cristiana e neanche onesta!

F. & G.

CRONACA LOCALE

Barre e Dintorni

Al Pavillon Hall avrà luogo stasera sabato 4 marzo la festa indetta dalla Sezione Arte Edilizia pro delle vittime della reazione italiana.

Alle attrattive consuete è da aggiungersi un intermezzo comico che la Vecchia Filodrammatica rappresenterà alle dieci precise. Presterà servizio l'orchestra Indipendente. E sarà, come è nei voti di tutti, un trionfo!

L'ultima veglia di Carnevale, una serata sorprendente a cui lavorano coll'abituale genialità i compagni nostri sarà celebrata solennemente sabato venturo, 11 marzo corr., al Pavillon Hall.

È assicurato il concorso di mascherate brillanti e piccanti a cui gli organizzatori destinano premi di valore che sono esposti alla pubblica ammirazione nelle vetrine dell'Union Clothing Store in Main Street.

Si procederà pure nella serata all'estrazione della rifa del fucile.

L'utile netto della festa è destinato alla CRONACA SOVVERSIVA.

Per cui non occorrono soffiotti.

La Biblioteca Popolare.—Alla sede del CIRCOLO DI STUDI SOCIALI nel Block Zan- leoni in Granite Street avrà luogo domani Domenica 7 corrente l'annunciata riunione della Colonia per la scelta dei libri e per le relative osservazioni in riguardo.

La Colonia è quindi vivamente sollecitata ad intervenire.

L'idea cammina!—Resoconto della recita 14 gennaio u. s.

ENTRATA: Tickets	\$ 45,60
Riffa	„ 15,50
Sott. Orch. Indip.	„ 5,00
TOTALE	\$ 66,10
USCITA: Manifesti e tickets	\$ 6,25
2 viaggi gita e ritorno da Northfield per un attore	„ 2,10
Distribuzione manifesti	„ 0,75
Orchestra	„ 10,00
Teatro	„ 12,00
Spese diverse	„ 1,85
Vestito in rifa	„ 8,50
TOTALE	\$ 41,45
RIEPILOGO: Entrata	\$ 66,10
Uscita	„ 41,45
UTILE NETTO	\$ 24,65
Rimanenza in cassa	„ 14,12
UTILE TOTALE	\$ 38,77

L. M. CAMINITA.

Il Numero estratto, per la rifa del vestito è il 335 bis.

PICCOLA POSTA

SAN JOSÈ, CAL.—(R. F.)—Disposti compatire i vostri "orrori" però temiamo che i lettori non siano altrettanto disposti a digerire il "membro generativo che deve portare questa carcassa a bordo" che opponete agli argomenti del Faure. Conservatevi in buona salute.

HARRISBURG, Pa. (E. Borroni) —Pazienza fino al numero venturo.

W. QUINCY (A. M.)—Pupplicherò al prossimo numero. Intanto manda notizie dello sciopero.

BARRE, VT.—(B. Sassi).—Noi abbiamo imparzialmente concesso la parola alle due parti, alle tre anzi perchè senza contare sul merito ci siamo riservato il diritto di dire una serena parola impersonale. Non pubblichiamo quindi più nulla e non ci smuoveranno dall'onesto proposito neppure le sciocche insinuazioni di cui ci gratificate.

Per mancanza di spazio

Rimandiamo al prossimo numero i nostri commenti sulla agitazione unionista dell'ultima settimana, articoli e corrispondenze chiedendo del ritardo venia a tutti i buoni.